

CELEBRAZIONE EUCARISTICA D'INAUGURAZIONE  
Ariccìa, 23 aprile 2004

OMELIA

Fratelli e sorelle, da molti mesi sale dalle nostre comunità l'invocazione allo Spirito Santo, perché "effonda sul nostro Capitolo la pienezza dei suoi doni" e "rinnovi nella nostra Famiglia i prodigi di una novella Pentecoste". Siamo ora convocati dallo stesso Spirito a celebrare, con l'Eucaristia, l'espressione più intensa della nostra supplica e, al tempo stesso, la presa di coscienza della nostra fede nel valore ecclesiale del Capitolo che inauguriamo.

Le letture ispirate ci aiutano ad illuminare ulteriormente il senso e l'importanza di questo evento.

1. La pagina degli Atti (13,1-3) ci ha prospettato una situazione simile alla nostra: una comunità raccolta in preghiera e nell'atto di "celebrare il culto del Signore", in contesto di culto eucaristico. Questa comunità realizza l'ideale biblico della "assemblea del Signore", divenuta chiesa "cristiana" e battezzata con questo nome proprio là ad Antiochia. I suoi membri provengono da diverse località e condizioni sociali, etniche e culturali. Vi sono nobili e gente comune; carismatici e intellettuali, portatori di esperienze religiose diverse; tutti però uniti in sintonia di spirito, unanimi nella preghiera, aperti a comprendere una esplicita chiamata dello Spirito per la missione.

Significativo l'ordine: "*mettetemi da parte* Barnaba e Saulo": espressione che il nostro Fondatore amava adottare, come nella scelta di Orsola Rivata e delle prime Discepoli del Divino Maestro. Altrettanto significativa la risposta della comunità di Antiochia: una rinnovata preghiera, un nuovo digiuno propiziatorio, quindi la investitura con l'imposizione sacramentale delle mani, e il commiato.

Vediamo riassunti in questo quadro i tratti essenziali della comunità missionaria: il clima di preghiera e di ascolto; l'indicazione e la consacrazione dello Spirito; il mandato apostolico; il sostegno orante, e l'invio nel nome di Cristo.

2. La lettera di san Paolo ai Corinzi (2Cor 12,6-10) ci presenta un nuovo quadro. L'Apostolo, già anziano e provato da dure esperienze, propone ai suoi fedeli la lezione più matura e sofferta della sua vita. Poco gratificato dalle sue comunità, costretto anzi a difendere la propria autorità di apostolo, Paolo non rivendica titoli di onore, che pure gli competono; non si vanta delle esperienze mistiche né delle conquiste missionarie; si appella invece alle umiliazioni sofferte, e consegna ai discepoli la sua conquista più preziosa: l'*umiltà*. Attitudine acquisita attraverso lotte e insuccessi, che tuttavia ha prodotto una scoperta essenziale: che nella debolezza dell'apostolo, riconosciuta e accettata, si rivela ed opera la potenza di Dio. Di qui la carica di fiducia, di costanza, di ottimismo malgrado tutto, che sorressero l'attività di Paolo in tutto il corso della sua vita.

Su questo binomio – *debolezza* dell'uomo e *potenza* di Dio – è stata scritta da un nostro confratello una tesi di laurea molto apprezzata dagli studiosi. Noi possiamo domandarci se tale esperienza dell'Apostolo, di un valore capitale per tutti i tempi, potrà insegnare qualcosa anche al nostro Capitolo. E siamo certi che ci aiuterà a fare un passo avanti in direzione del nostro ideale, di diventare Paolo oggi vivente.

3. Abbiamo ancora ascoltato, nel vangelo, la "preghiera sacerdotale" di Gesù (Gv 17,1-19): una *preghiera apostolica* per eccellenza; un compendio di teologia e di spiritualità pastorale, che il nostro Fondatore ci esortava a recitare spesso durante la Visita eucaristica, per attingere da essa la comunione con il Padre in Cristo, e l'unità con i fratelli.

Sempre Don Alberione si richiamava a questa preghiera per una più stretta comunione tra comunità e istituti della Famiglia Paolina. Ricordiamo le sue parole testamentarie: «La preghiera ripetuta da Gesù per tutti i membri della Chiesa “*ut unum sint*” vale pure per la Famiglia Paolina; e questa unione si attua nel conformarsi e vivere le Costituzioni in ogni casa, in ogni nazione». E ancora: «Comprendersi e amarsi: darsi vicendevolmente aiuto di preghiere e di collaborazione... Sempre [fare nostra] la preghiera del Maestro Divino: “*Ut unum sint*” applicata non ad un istituto soltanto, ma vissuta in tutta l’immensa parrocchia paolina...» (UPS I, 382).

I commentatori del Vangelo osservano che nell’ultimo versetto del nostro testo “maggiormente si rivela il carattere sacerdotale della preghiera”, in quanto Gesù dichiara la finalità ultima della sua intercessione: *offrire la propria vita in sacrificio al Padre, perché i discepoli siano “consacrati nella verità”*. Sappiamo che quest’ultima espressione viene tradotta in modo diverso: o in senso avverbiale di “*veramente* consacrati” a Dio; o in senso finalistico: “*consacrati per la verità*”, o ancora in senso cristologico, per dire “*consacrati in Cristo-Verità*” quale “*ambito vitale in cui si realizza la santificazione dei discepoli*”.

In ogni caso, questa espressione, come tutta la preghiera sacerdotale, ci riferisce una realtà d’immensa portata. Dà pieno significato a tutto il discorso sulla comunione dei discepoli di Gesù, fondata sulla vita trinitaria; e questa è la condizione primaria per testimoniare la fede e rendere efficace la predicazione. E il motivo supremo di speranza rimane questo: il Maestro divino si è offerto per noi al Padre, vittima sacrificale e sacerdotale, a garanzia di tutto il magistero e il ministero esercitato da Lui ed affidato ora a noi.

Queste alte realtà ci incoraggiano ad iniziare i nostri lavori capitolari con fiducia, partendo da basi solide e chiare: la comunione con la divina Trinità; il senso comunitario; l’umiltà apostolica; la comunione fraterna, e una visione sacerdotale del nostro attuale impegno.

Noi infatti, membri del Capitolo, siamo investiti di una speciale responsabilità verso i nostri fratelli di Congregazione, anzi verso la Famiglia Paolina e l’intera comunità ecclesiale, come ci hanno ricordato le Costituzioni. Vogliamo farci carico delle attese apostoliche, delle speranze e anche delle sofferenze delle nostre comunità. E tutto ciò trasformarlo in materia di oblazione eucaristica, affinché lo Spirito consacri ogni fatica e ogni progetto per il Vangelo. I nostri stessi lavori, che inizieremo domani, saranno parte di queste oblate, offerte e consacrate dallo Spirito.

A questo divino Spirito, nella colletta iniziale, abbiamo domandato di “illuminarci”, di guidarci “alla conoscenza piena della verità”, che nel caso nostro significa *comprendere con chiarezza la nostra realtà passata e presente, per un discernimento illuminato* di ciò che dovremo ricercare e realizzare nel prossimo futuro. Chiederemo ancora la purificazione dei nostri cuori, cioè delle intenzioni e dei sentimenti, perché i nostri lavori siano fecondati dallo Spirito e benedetti fino al loro compimento.

A nostro conforto, non ignoreremo infine l’assistenza dei nostri intercessori: la Vergine Maria Regina degli Apostoli, San Paolo nostro Padre e ispiratore, il Beato Don Alberione, e i confratelli defunti, alcuni dei quali hanno uno speciale riferimento con l’oggi del nostro Capitolo: come Fratel Moretto, apostolo del Congo, e Don Caputo, dei quali oggi ricorre l’anniversario; e non ultimo Don Giuseppe Zilli, che concluse la sua intensa vita paolina proprio qui ad Ariccia, al termine del V Capitolo Generale.

Ci assistano essi e intercedano per noi, in questi giorni di discernimento e programmazione, al servizio della nostra grande Parrocchia.